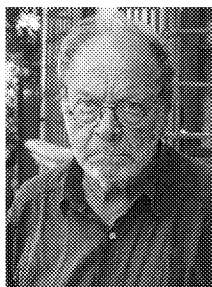


L'incontro Arrivano al Vieusseux le carte di Ranchetti

ALESSANDRO ZACCURI

Stare al passo di Michele Ranchetti non era facile per nessuno. Neppure per Michele Ranchetti, che a un certo punto sembra non essersi più raccapezzato fra le sue stesse carte. Storico del cristianesimo e figura chiave per la vicenda della psicoanalisi in Italia, poeta e traduttore di poeti, disegnatore dallo stile personalissimo (prediligeva la biro alla matita), credente e militante, collaboratore di Giangiacomo Feltrinelli e compagno di strada di don Lorenzo Milani, di padre Ernesto Balducci... E questi, in fondo, sono solo gli elementi esteriori di una biografia intellettuale irripetibile per intensità e ben rappresentata dai documenti che adesso, per volontà degli eredi, entrano a far parte del patrimonio del Gabinetto Vieusseux. Inserito nell'Archivio Bonsanti (che nell'istituzione fiorentina è deputato alla conservazione dei materiali contemporanei), l'attuale Fondo Ranchetti costituisce in effetti la prosecuzione del lavoro di risistemazione avviato nei primi anni Duemila dal diretto interessato. Nato a Milano nel 1925 e morto a Firenze nel 2008, Ranchetti si era affidato a un archivista di comprovata esperienza, Rita Romanelli, alla quale aveva chiesto di riorganizzare attorno a una serie di precisi nuclei tematici una mole di lettere, appunti, disegni e manoscritti che gli appariva ormai fuori controllo. «Aveva la necessità di orientarsi nel lavoro quotidiano», spiega la direttrice del Vieusseux, Gloria Manghetti che oggi alle 16.30 introdurrà i lavori dell'incontro dedicato a "Michele Ranchetti, una mente musicale", organizzato in occasione del conferimento degli oltre 170 faldoni del Fondo (Sala Ferri di Palazzo Strozzi, Firenze, con interventi di Sergio Givone, Gianfranco Bonola, Marco Pacioni e Anna Scattigno). Il lavoro di riordino si era svolto in due tappe, tra il 2001 e il 2003 e poi tra il 2005 e il 2006.



Michele Ranchetti

Oggi sarà
presentato
il Fondo
con i materiali
del grande
intellettuale

«Ranchetti era un uomo dagli interessi davvero poliedrici – sottolinea Gloria Manghetti – e già nell'intervallo di tempo che separa queste fasi iniziali l'incremento delle carte era stato molto consistente e, in sostanza, molto vorticoso. Diciamo che il suo modo di procedere non era esattamente quello che si raccomanda nelle scuole di archivistica: prendeva un elenco, lo postillava, rinumerava le voci sulla base delle proprie esigenze». Il caos iniziale, in ogni caso, era stato superato e già si profilava la struttura sulla quale poggia il Fondo messo ora a disposizione degli studiosi. «La mappa tematica è ricchissima – conferma Gloria Manghetti – e va dai Padri della Chiesa a Wittgenstein, dall'ebraismo alla storia dei catechismi, senza dimenticare la corrispondenza, vastissima e risalente addirittura all'inizio degli anni Quaranta». Un assaggio di tanta complessità era stato già offerto da un volumetto pubblicato nel 2015, nel novantesimo della nascita, dalla Fondazione Balducci (*Michele Ranchetti. Fedele a sé stesso*, a cura di Andrea Cecconi), particolarmente prezioso per ricostruire la preistoria poetica dell'autore, esordiente in versi sotto gli auspici solo in apparenza contraddittori dell'amico Franco Fortini e del critico Geno Pampaloni. Del Fondo Ranchetti, per il momento, esiste soltanto un piccolo catalogo fuori commercio, curato da Rita Romanelli su iniziativa della famiglia. Ma il rapporto tra Ranchetti, per molti anni professore all'Università di Firenze, e il Vieusseux non può certo essere considerato episodico. «Nel 1981 ci fu la sua collaborazione a un importante convegno su cura, psicoanalisi e storia delle scienze – ricorda Gloria Manghetti – e più di recente il Gabinetto ha ospitato una mostra molto suggestiva, nella quale l'opera grafica di Ranchetti era accostata a quella di don Milani e di padre Balducci, anche loro disegnatori e pittori». Per la cronaca, la prima "personale" di Ranchetti risale al 1955. A tenere a battesimo le sue tavole fu Giovanni Testori, per il quale quelle immagini erano la conferma che «la Grazia ha un testimone, anche nelle linee d'un braccio e di un viso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

